

Afghanistan, agguato agli italiani Il blindato salva la vita a due alpini

Il solito ordigno piazzato sulla strada, provvidenziale la robustezza del Lince
Feriti in modo non grave i due militari. Kamikaze in mercato nel Nord: 10 morti

NOSTRO SERVIZIO

BARBARA SCHIAVULLI

Ferite non gravi. Uno alla spalle e l'altro alla schiena. Coscienti, i due alpini, sono stati subito trasportati in elicottero a Herat dove sono stati medicati. Eppure l'esplosione per un attimo ha paralizzato il loro mondo. Ha spezzato il silenzio della vallata e fermato il ronzio dei mezzi. Il solito ordigno piazzato sulla strada. Nel mirino un convoglio di italiani, la valle quella di Zeerko che non lascia scampo. Un scia di terra che da Shindand corre verso sud, da una parte il fiume e qualche villaggio, dall'altra le montagne che dividono dall'Iran distante solo una ventina di chilometri. Una strada sterrata di terra gialla e polverosa, un orizzonte chiaro accecato dal sole autunnale di un Afghanistan senza pace.

Colpiti i due rallisti

Erano le 13 e 30 quando l'esplosione ha investito una colonna di dieci mezzi italiani, alpini del 5° Reggimento di Vipiteno che tornava dall'inaugurazione di un pozzo di acqua potabile, progetto curato dai militari, uno dei tanti messi in piedi per age-

volare la vita della gente schiacciata dalla violenza, ma anche dalla povertà in una zona di trafficanti, militanti e contrabbandieri.

I mezzi procedevano lentamente - ci vogliono circa quattro ore per fare 27 chilometri - si trovavano non lontano dal villaggio di Khuak, passo dopo passo diretti a Shindand, a scrutare quella strada insidiosa che sotto a ogni pietra o montagnetta può nascondere una minaccia. I lince, questi enormi fuoristrada super blindati hanno per fortuna retto al colpo. Ma i rallisti di due mezzi, quei militari che con mezzo busto fuori imbracciano l'arma, sono stati feriti.

L'ordigno è esploso al passaggio del convoglio

«Nulla di grave», assicurò subito il comando di Herat, quartiere generale degli italiani che controllano la zona ovest dell'Afghanistan con circa 4.000 soldati sparsi tra basi e avamposti.

E la violenza non sembra placarsi, sempre nell'area italiana, ma molto più a nord in una cittadina di confine, un ragazzino di 16 anni si è fatto esplodere uccidendo in un mercato almeno dieci persone e ferendone decine, mentre a sud continua inesorabile nella provincia di



Due militari italiani su un Lince durante una perlustrazione in Afghanistan, immagine d'archivio ANSA

Kandahar, roccaforte dei talebani, l'offensiva degli americani. Dall'altra parte in quel Pakistan dove la guerra non conosce confini è stata strage di fedeli.

Due moschee colpite nel venerdì di festa vicino Peshawar, la città di frontiera covo di radicali e militanti. Il bilancio provvisorio è di più di 70 morti e decine di feriti quando durante il primo attentato un kamikaze si è fatto esplodere a preghiera quasi terminata. Chi era dentro se n'è accorto, ma non in tempo

per fare qualcosa, l'attentatore si è fatto subito detonare, lasciando un lago di sangue che colava lungo le piastrelle di marmo tra le urla dei feriti.

Attacco in moschea

Un attacco non casuale, in quel villaggio da almeno tre anni vigila una fiera resistenza ai talebani da parte dei capi tribali. E di sicuro fastidiosa per chi vuole mantenere instabile la regione ormai fuori dal controllo del governo di Islamabad.

Il secondo attacco, poco dopo a 15 chilometri di distanza ha visto morire almeno cinque persone sempre in moschea, quando quattro bombe a mano lanciate al volo hanno superato il muro di cinta per atterrare proprio dove pregavano i fedeli. Nel frattempo, dall'Italia il capo di Stato maggiore, generale Vincenzo Camporini, sottolinea che la presenza militare italiana potrà «ragionevolmente cessare nel giro di un anno e mezzo». ■

Choc in Darfur Condannati a morte quattro bambini



Sudan, bimba alla finestra ARCHIVIO

Il Tribunale speciale istituito in Darfur ha condannato a morte dieci persone, tra cui quattro bambini. È quanto denuncia «Italians for Darfur», sottolineando che si è trattato di una condanna basata su «prove ingiuste e inattendibili».

I quattro adolescenti - detenuti nello stesso luogo, giudicati come adulti - e le altre sei persone sono state condannate per la presunta implicazione in un attacco a un convoglio militare sudanese nel Sud Darfur del maggio 2010, spiega l'associazione.

«Gli imputati sono stati indicati come appartenenti al Movimento di giustizia e uguaglianza, ma non è stata acquisita alcuna prova certa che abbiano partecipato all'attacco», aggiunge «Italians for Darfur», che si è mobilitata promuovendo una petizione che ha già raccolto oltre 16 mila firme. «Gli avvocati - afferma il presidente, Antonella Napoli - hanno denunciato che le prove presentate erano parziali e che è stato negato ai detenuti il diritto a un giusto processo». ■

Distribuiti dai militari della Julia i farmaci donati dai bergamaschi

Ancora una volta la generosità alpina è riuscita a raggiungere un importante obiettivo: curare la popolazione dell'Afghanistan grazie ai medicinali acquistati attraverso fondi privati dall'Ospedale da campo Ana di stanza a Orio al Serio e grazie al sostegno degli Ospedali Riuniti di Bergamo. A luglio infatti Lucio Pantaleo Losapio, direttore dell'Ospedale da campo, aveva consegnato al comandante del 5° Reggimento alpini, Giovanni Coradello, centinaia di confezioni di farmaci per un valore di circa 50 mila euro, acquistati dalle aziende farmaceutiche, ma anche regalate da alcune farmacie della provincia di Bergamo.



Gli alpini del 5° impegnati nel villaggio di Chahak FOTO ANSA

«Importante ricordare che abbiamo avuto indicazioni precise sul tipo di medicinali da comprare per rispondere alle patologie più diffuse tra la popolazione - spiega il dottor Losapio - per noi è motivo di soddisfazione sapere che gli interventi sanitari sono iniziati. Siamo ospedalieri e ci preme in primo luogo che le persone ricevano cure mediche. Nel caso ci venisse richiesto siamo disponibili a sostenere ulteriormente il progetto».

Ad Herat i soldati del 5° Reggimento alpini della Task force

Centre di stanza a Shindand - la zona dove ieri sono stati feriti due militari della Julia - hanno dato avvio a un'attività medica a favore della popolazione locale anche grazie ai farmaci donati dall'Ana di Bergamo. In particolare gli alpini hanno allestito una clinica mobile nel piccolo villaggio di Chahak, che si trova a cinque chilometri da Shindand. Un centinaio di persone tra bambini, donne e anziani hanno così potuto ricevere assistenza sanitaria in un territorio dove mancano strutture ospedaliere adeguate. Il piano di in-

tervento sanitario del 5° alpini prevede l'assistenza settimanale per la popolazione locale raggiungendo anche i più lontani villaggi che si trovano nell'area sotto la loro responsabilità, grande quanto Piemonte e Valle d'Aosta.

L'attività ha visto impegnati anche gli specialisti del 2° Reggimento genio guastatori di Trento, ai quali è stato affidato il compito di verificare l'eventuale presenza di ordigni esplosivi, garantendo la sicurezza sia dei militari che della popolazione locale. ■ LAURA ARNOLDI

1796 - 1859

ATENEUM BERGAMO

200° ANNIVERSARIO 1810-2010

La Storia in scena

Dal 6 NOVEMBRE 2010 al 16 GENNAIO 2011

Presso la sede storica dell'Ateneo in Città Alta (piazza Duomo)

Ingresso libero: mer. ven. sab. ore 15.30 - 18.30 / giov. 15.30 - 21.00 / dom. 10.30 - 17.30

Per scuole e gruppi: al mattino da mer. a sab. su prenotazione

2010 ed oltre

Si apre il dialogo con la città di Bergamo.

NOVEMBRE 2010 - GIUGNO 2011

Approfondimenti e incontri sullo sviluppo industriale nella provincia di Bergamo.

Per maggiori informazioni: www.ateneobergamo.it

Con il patrocinio di: Regione Lombardia, Provincia Bergamo, Comune di Bergamo

In collaborazione con: QuidiStyle, SIAD, Fondazione Banca Popolare di Bergamo, GRAF WEST, etc.